L’incontro protetto come dispositivo educativo nella tutela minori

Osservazione e intervento educativo

Mattea Caccamo, | 17 marzo 2026

> *Si dispone che gli incontri tra il genitore e il minore avvengano in modalità protetta, alla presenza di un operatore incaricato dal servizio*

Formulazioni di questo tipo compaiono frequentemente nei decreti dell’Autorità Giudiziaria nell’ambito della tutela minorile. attraverso queste disposizioni il Giudice stabilisce che la relazione tra genitore e figlio possa proseguire, ma all’interno di un contesto protetto e sotto la supervisione dei servizi territoriali incaricati.

Ma, prima di entrare dentro alle dinamiche che caratterizzano un incontro protetto, è utile chiarire che cosa si intende con questo dispositivo, in quale contesto si realizza e quali condizioni ne determinano l’attivazione.

Cos’è l’Incontro protetto

L’Incontro protetto è un intervento dedicato all’osservazione, alla valutazione, al monitoraggio e alla protezione di incontri tra i figli e i genitori che provengono da relazioni difficili in contesti di elevata conflittualità, problematicità ed esposti a condizioni di stress psico-fisico ed emotivo o di allontanamento del minore per gravi condizioni/fattori di pregiudizio e di rischio, nei confronti dello stesso, disposti dall’Autorità Giudiziaria: Tribunale Ordinario e/o Tribunale per i Minori. L’Incontro protetto si svolge in un luogo definito Spazio neutro e ha carattere di temporaneità nell’ambito della più globale presa in carico della situazione familiare, saldamente ancorato ad una progettualità individualizzata, elaborata sul caso. Il Servizio di Spazio Neutro rappresenta, quindi, un’opportunità per raccogliere elementi osservativi diretti riguardanti le modalità della relazione tra genitori e figli. L’analisi dei comportamenti, degli atteggiamenti e della comunicazione interpersonale contribuisce alla costruzione di un quadro conoscitivo per quanto possibile analitico ed esauriente. Le osservazioni vengono organizzate sistematicamente in un elaborato scritto – relazione educativa -, che diventa parte integrante della relazione del Servizio inviante per l’Autorità Giudiziaria.

I fattori di rischio evolutivo per il minore sono:

- Grave trascuratezza da parte dei genitori;
- Stato di abbandono;
- Maltrattamento fisico, psicologico;
- Grave e persistente conflittualità trai i coniugi, assistita dai minori.

In base all’evoluzione della relazione genitoriale e delle disposizioni impartite dall’Autorità Giudiziaria, l’Incontro protetto si sviluppa in diverse fasi di regolamentazione che gradualmente conducono alla dimensione dell’Incontro “facilitato”, che non verrà qui approfondito.

L’analisi di questo articolo si concentrerà innanzitutto sull’incontro protetto come spazio di intervento educativo, in cui la relazione tra genitore e figlio diventa osservabile e può essere accompagnata e orientata nel momento in cui prende forma. Successivamente verrà approfondito come l’intervento educativo possa assumere un orientamento riabilitativo, quando non si limita a sostenere la relazione nel qui ed ora, ma si orienta alla trasformazione progressiva del funzionamento relazionale nel tempo. Infine, l’analisi tornerà ad allargare lo sguardo sul contesto più ampio della tutela minorile, per spostare lo sguardo sul ruolo dell’educatore professionale all’interno di questi interventi e sulle potenzialità trasformative che un approccio può generare nelle situazioni segnate da vulnerabilità relazionali.

L’osservazione della relazione genitore-figlio nell’incontro protetto

Quando la fase di valutazione ex ante ha permesso di delineare il funzionamento relazionale del nucleo famigliare e di formulare una prima ipotesi progettuale, l'intervento educativo entra in una fase diversa: quella della verifica e del lavoro diretto sulla relazione tra genitore e figlio.

È in questo passaggio che l'incontro protetto assume una funzione centrale. Non soltanto come spazio di tutela o di vigilanza, ma come dispositivo attraverso cui l'ipotesi progettuale viene messa alla prova e progressivamente orientata. L'incontro protetto diventa infatti il luogo in cui la relazione genitore-figlio si rende osservabile. Ciò che nella fase di valutazione era stato ipotizzato sulla base di racconti, documentazione e colloqui trova ora una scena concreta in cui essere visto, confermato e riformulato. È qui che prende forma quella che possiamo definire valutazione in itinere: una valutazione che non avviene a distanza, ma dentro la relazione, mentre la relazione accade.

Dentro l'incontro protetto l'educatore professionale non osserva soltanto i comportamenti, visibili del genitore e del figlio. Osserva, ad esempio, come il genitore si rivolge al bambino, se lo chiama per nome, se lo guarda negli occhi, se lascia spazio alle sue parole oppure riempie ogni pausa con spiegazioni e richieste. Osserva anche come il bambino reagisce: se cerca lo sguardo del genitore, se lo evita, se risponde alle domande o se resta in silenzio. Sono comportamenti apparentemente semplici, ma che permettono di comprendere come la relazione si sta muovendo dentro l'incontro. Questo significa prestare attenzione non solo a ciò che il genitore o il bambino fanno, ma il modo in cui entrano in contatto, si rispondono, si regolano reciprocamente. Sono comportamenti apparentemente semplici, ma che permettono di comprendere come la relazione si organizza dentro l'incontro. Può accadere, ad esempio, che il padre parli molto con il figlio, riempiendo ogni pausa con domande o spiegazioni.

"Come è andata oggi a scuola? "Hai fatto i compiti?" "Devi impegnarti di più." "Sei ingrassato", oppure, "Sei molto magro, ma stai mangiando?" Le domande arrivano una dopo l'altra, senza lasciare spazio al bambino e assumendo un tono indagatorio e di controllo verso il bambino. Il figlio magari prova ad intervenire, accenna subito una risposta, ma la voce del padre riparte subito sopra la sua. Dopo alcuni tentativi il bambino smette di parlare e abbassa lo guarda. C'è chi decide di rimanere di fronte al genitore ma in una condizione di isolamento ed evitamento, c'è invece il bambino che si allontana dal genitore e trova una distrazione nel gioco solitario. In entrambi i casi il suo senso di frustrazione è molto alto, si ricrea dentro bambino un vuoto relazionale e una distanza che provocano dolore muto.

Un padre può parlare molto con il figlio, riempiendo ogni pausa con domande o spiegazioni. A prima vista potrebbe sembrare un segnale di partecipazione. Tuttavia, osservando con maggiore attenzione, si può notare che il bambino non trova spazio per intervenire e che ogni tentativo di parola viene rapidamente coperto dalla voce del genitore.

In una scena come questa non è in gioco solo la quantità di parole, ma la possibilità per il bambino di essere ascoltato. Ciò che diventa visibile è la difficoltà del bambino a trovare uno spazio per esprimersi e la fatica del genitore a tollerare il silenzio e l'attesa. L'educatore professionale non registra semplicemente e solamente il comportamento del padre, che parla molto, ma osserva anche come la relazione si organizza e quali aspetti risultano più fragili.

Cosa significa dunque osservare la relazione genitore-figlio all'interno dell'incontro protetto? Significa prestare attenzione a come il genitore riesce ad ascoltare il figlio, a quanto spazio il bambino trova per esprimersi, a come vengono gestiti i momenti di frustrazione, i silenzi o distanze che possono emergere durante l'incontro.

Può accadere ad esempio che un bambino mantenga una certa distanza dal genitore. Questa distanza non va letta necessariamente come un rifiuto del genitore in quanto tale, ma può rappresentare una forma di protezione rispetto alla situazione stessa. Quando la relazione è stata segnata da esperienze difficili o conflittuali, l'incontro può riattivare nel bambino emozioni ambivalenti: desiderio di avvicinamento e, allo stesso tempo, bisogno di mantenere una distanza di sicurezza. L'incontro protetto diventa così uno spazio privilegiato per comprendere come la relazione prende forma nel momento presente. Osservare queste dinamiche consente all'educatore professionale di comprendere come la relazione si sta organizzando nel momento presente e quali condizioni possano favorire un graduale riavvicinamento. L'incontro protetto diventa così uno spazio privilegiato in cui la relazione genitore-figlio può essere orientata in modo educativo e progressivamente riabilitativo.

Rendere l'incontro protetto un dispositivo educativo

In che modo l'incontro protetto può diventare uno spazio educativo e non soltanto un luogo di vigilanza?

Nei decreti dell'Autorità Giudiziaria si legge spesso una formulazione simile: "si dispongono incontri protetti tra il minore e il genitore alla presenza di un educatore". Se l'intervento si fermasse a questa prima lettura del mandato, l'incontro protetto rischierebbe di ridursi a uno spazio di osservazione e controllo, in cui il compito dell'educatore professionale sarebbe limitato a vigilare sul comportamento del genitore e al bambino. Si pensi, ad esempio, alla scena descritta in precedenza: il padre che incalza il figlio con domande e raccomandazioni, senza lasciare spazio alle sue parole. Un intervento puramente di controllo potrebbe tradursi in un richiamo diretto ai genitori: "Lasci parlare suo figlio". Un intervento di questo tipo ha una funzione di ammonimento, ma difficilmente produce un cambiamento nella relazione.

Quando l'incontro protetto viene assunto come dispositivo educativo, l'educatore professionale adotta invece una postura diversa. Non si limita a richiamare il comportamento del genitore, ma interviene nella relazione con l'obiettivo di orientarla. Nel caso descritto, ad esempio, l'educatore professionale può aiutare il genitore a rallentare il ritmo dell'interazione, suggerendo di attendere la risposta del bambino oppure proponendo un'attività condivisa che permetta al figlio di prendere l'iniziativa. In questo modo l'attenzione non è più concentrata sull'errore del genitore, ma sulla possibilità di costruire uno spazio relazionale in cui il bambino possa esprimersi e il genitore possa sperimentare modalità diverse di interazione.

Le dinamiche che emergono negli incontri protetti mostrano come piccoli interventi educativi possano modificare il ritmo e la qualità della relazione. Non si tratta di correggere il comportamento del genitore, ma di creare le condizioni affinché il bambino possa sentirsi riconosciuto e il genitore possa sperimentare modalità relazionali più adeguate. In questo senso l'incontro protetto diventa uno spazio in cui la relazione può essere progressivamente orientata e sostenuta.

Quando l'intervento educativo assume un orientamento riabilitativo

L'intervento educativo negli incontri protetti si colloca innanzitutto nel qui ed ora della relazione. L'educatore professionale osserva ciò che accade tra genitore-figlio e interviene per orientare l'interazione nel momento presente: rallenta una dinamica impulsiva, propone un'attività condivisa che permetta alla relazione di trovare un equilibrio più sostenibile. In questo senso l'intervento educativo agisce sul comportamento osservabile e ha una funzione immediata: sostenere la relazione mel momento in cui si manifesta. Tuttavia, lo stesso intervento può assumere un orientamento riabilitativo quando non si limita a gestire l'episodio nel momento in cui accade, ma è intenzionalmente rivolto alla riattivazione di competenze relazionali fragili e alla trasformazione progressiva del funzionamento della relazione genitore-figlio.

In questa prospettiva cambia la postura dell'educatore professionale: l'attenzione non si concentra soltanto su ciò che accade sul qui ed ora, ma sul significato relazionale di quei comportamenti e sulle vulnerabilità che li sostengono. Pertanto, se la dimensione educativa riguarda l'orientamento della relazione genitore-figlio, nel momento presente, la dimensione riabilitativa riguarda invece il lavoro sulle funzioni relazionali che permettono a quella relazione di sostenersi ed evolvere nel tempo. L'oggetto del lavoro non è quindi il comportamento isolato – una risposta brusca, un richiamo autoritario, un rifiuto del bambino – ma le funzioni relazionali che organizzano l'incontro.

Un esempio frequente riguarda la gestione dei momenti di opposizione del bambino. Quando il figlio rifiuta una proposta o manifesta disagio, alcuni genitori reagiscono rapidamente con rimproveri o richiami autoritari. In queste situazioni l'educatore professionale può aiutare il genitore a riconoscere il significato di quella opposizione e a modulare la propria risposta. Il lavoro non si concreta sul comportamento del bambino, ma sulla capacità del genitore di reggere emotivamente la relazione, sostenendo il contatto anche nei momenti di difficoltà.

L'orientamento riabilitativo nella tutela minorile

Entrare dentro l'incontro protetto permette di osservare da vicino come si costruisce il lavoro educativo nella tutela minorile. L'incontro diventa uno spazio in cui la relazione genitore-figlio può essere osservata, orientata e progressivamente accompagnata verso forme di funzionamento più stabili. Tuttavia, ciò che emerge dall'analisi dell'incontro protetto non riguarda soltanto questo specifico dispositivo. Piuttosto, rende visibile una prospettiva più ampia sul lavoro educativo all'interno della tutela minorile.

Le situazioni che arrivano ai servizi di tutela sono spesso segnate da fragilità relazionali profonde, da dinamiche famigliari disorganizzate e da condizioni di vulnerabilità che, se non intercettate, rischiano di stabilizzarsi nel tempo. Un orientamento riabilitativo consente invece di lavorare sulle funzioni relazionali più fragili, sostenendo la riattivazione di competenze che permettono alla relazione genitore-figlio di evolvere. Intervenire in questa prospettiva significa prestare attenzione proprio a quelle vulnerabilità che, se trascurate, tendono a produrre nel tempo un irrigidimento e progressivo peggioramento della

situazione stessa.

L’orientamento riabilitativo permette dunque di lavorare su questi elementi di fragilità prima che diventino strutturali, accompagnando processi graduali di trasformazione del funzionamento relazionale, consentendo di spostare l’intervento educativo dalla gestione delle difficoltà presenti, nel qui ed ora, alla trasformazione del funzionamento relazionale nel tempo.

Bibliografia

- Crisafulli F., *La valutazione nel lavoro dell’educatore professionale,* FrancoAngeli, Milano, 2018.
  La Rosa E., *Tutela dei minori e contesti familiari. Contributo allo studio per uno statuto dei diritti dei minori*, Giuffrè Editore, Milano, 2005.
- Fortin D., *Essere presenza educativa. Lineamenti di educazione professionale*, Pensa Multimedia, Orizzonti dell’educazione, 2022.
- Bobbio N., Moretto B., *La progettazione educativa in ambito sanitario e sociale,* Carocci editori, Saperi Superiori, Roma, 2020.